

Introduzione

Le ricerche di storia della spiritualità concordano nell'attribuire alla Francia del XVII secolo – il *grand siècle* – un ruolo di primo piano, riconoscendole quel primato che nel secolo precedente era appartenuto alla Spagna e ancor prima all'Italia. In questa vivacità di esperienze e personalità spirituali le donne svolgono un ruolo determinante, che Henry Bremond ha brillantemente riportato alla luce nella monumentale opera *Histoire littéraire du sentiment religieux en France*.¹ Gli studi «classici» successivi di storia della spiritualità ne ricordano molte, soprattutto le sante più note, tuttavia collocandole (salvo rare eccezioni) in secondo piano rispetto alle figure maschili, considerate preminenti nell'ottica della preparazione teologica o per le cariche ecclesiastiche ricoperte.

Ben più rilevante è, invece, il ruolo delle donne in un secolo che si apre con il salotto di Madame Acarie, dove si incontrano e trovano ispirazione personaggi come Pierre de Bérulle e Francesco di Sales, e si chiude con la condanna di Madame Guyon (dall'«invasion mystique» al «crepuscule des mystiques»). Molte donne spirituali, sante, fondatrici ne costellano lo svolgimento. Mistiche, anche donne del popolo senza istruzione, ispirano scrittori e direttori spirituali, mentre altre donne ancora riformano o fondano nuovi ordini religiosi – come Madame de Chantal e Louise de Marillac, il cui ruolo di fondatrici non è sempre messo adeguatamente in luce negli studi tradizionali, rispettivamente nei confronti di Francesco di Sales e di Vincent de Paul.

¹ Bloud et Gay, Paris 1916-1933.

È pur vero che già a partire dalla fine degli anni '70 sempre più numerose ricerche, situate più o meno consapevolmente nell'ambito della *storia delle donne* e della *storia di genere*, hanno offerto letture alternative di alcune figure femminili (ad esempio Madame Guyon) o ritrovato personalità dimenticate perché fuori dal circuito tradizionale della produzione teologica «maschile», di cui si occupa prevalentemente la storia della spiritualità accademica. Due tagli di lettura, quello della storia di genere e quello teologico accademico, che però ancor oggi faticano a integrarsi.² In particolare, i teologi spirituali non paiono considerare molto rilevante l'attenzione alle questioni di genere, offrendo spesso una lettura irenica, disincarnata e stereotipata della santità femminile.

Il XVII secolo francese appare, dunque, ricco di molteplici figure ispirate e creative, a volte dimenticate, pressoché sconosciute in ambito italiano. Donne che si sono scontrate con una situazione – segnata dalla mentalità controriformistica – che da un lato le assoggettava a condizionamenti sociali e religiosi pesanti, dall'altro desiderava ingaggiarle in opere caritative ed educative, principalmente in famiglia e nella riforma devozionale e religiosa. Le istanze tridentine di disciplinamento del matrimonio e della vita religiosa collimavano pienamente con i piani di disciplinamento sociale e politico, soprattutto della seconda metà del secolo. Le donne rimasero dipendenti quasi totalmente dall'autorità maritale o ecclesiastica e nei monasteri sottoposte a rigida clausura. Dipendenza e reclusione tanto più tragiche quando imposte dalle famiglie contro i desideri delle figlie, costrette a prendere il velo o a sposarsi con matrimoni combinati, per interessi economici e sociali. Prigioni a cui furono sottoposte soprattutto le figlie appartenenti alle famiglie di ceti medio-alti, desiderose di avanzamento sociale e preoccupate di salvaguardare o accrescere prestigio e patrimoni.

² A. VALERIO, *Donne e Chiesa. Una storia di genere*, Carocci, Roma 2016, 13. Per una recensione sulla nascita, lo sviluppo e lo statuto epistemologico della storia delle donne e della storia di genere cf. G. ZARRI, *La memoria di lei. Storia delle donne, storia di genere*, SEI, Torino 1996.

La condizione di minorità delle donne e la loro esclusione da ruoli pubblici e dall'istruzione era peraltro teorizzata dall'insegnamento ecclesiastico prevalente, che si riferiva ampiamente alla visione misogina dei Padri e a una tradizione teologica che aveva definito senza appello le donne il sesso debole, fisicamente, intellettualmente e moralmente.

Come hanno vissuto le donne dietro queste sbarre, come hanno eluso o fuggito i recinti che le tenevano prigioniere, in che modo hanno accettato o si sono ribellate a reclusioni religiosamente sancite come volontà divina? Come hanno occupato gli spazi di intraprendenza offerti loro dalle istanze di riforma cattolica e hanno vissuto la fede religiosa in relazione alla ricerca di se stesse e al desiderio di libertà e di autoaffermazione?

La nascita di congregazioni con voti semplici, esperienze religiose libere dalla clausura, dopo il «riallineamento» di alcuni nuovi tentativi (si veda il caso delle visitandine, deviate dalla loro intenzione primaria fino a divenire monache di clausura, o la modifica della forma di vita delle orsoline francesi, che assunsero la clausura a differenza di quelle italiane), segnò una modalità, pur istituzionale, che consentì di sfuggire al dilemma obbligato tra matrimonio e convento. Altre donne creativamente trovarono nuove risorse: le vedove anzitutto, più libere dai condizionamenti autoritari dei padri e dei mariti. Esse spesso riuscirono, grazie al patrimonio personale, a essere protagoniste della propria vita, pur talvolta con difficoltà e tentativi di ricatto da parte delle famiglie d'origine o acquisite. Altre ancora inventarono nuove vie di libertà, forme di vita indipendente, partenze per nuovi mondi, ricerche mistiche o intellettuali, fino alle vicende talvolta tragiche delle protagoniste di episodi di possessione o di misticismo visionario.

Questi tentativi di autonomia, queste *storie di libertà* desiderata, agognata e a volte raggiunta, costituiscono il tema di questo lavoro, che si propone di mettere a fuoco alcune figure di donne di area cattolica del Seicento francese, poco o per nulla conosciute in Italia: Marie de l'Incarnation, Madame de la Peltrie, Jeanne Mance, che nel Nuovo Mondo, in Canada, hanno trovato spazio per nuovi ruoli e coraggiosi esperimenti di un modo diverso di essere donna; Gabrielle

Suchon, uscita dal monastero e capace di mettere a frutto la propria preparazione culturale per difendere con i suoi scritti i diritti delle donne. Sono tutte in certo modo delle *outsider*: la prima, vedova dopo un matrimonio forzato, divenne orsolina, ma nonostante la clausura imposta in Francia dal suo ordine partì come missionaria, scelta inconsueta e piuttosto malvista dall'*establishment* religioso. Madame de la Peltrie, vedova anch'essa, riuscì a mantenere la libertà dopo aver lottato con le resistenze dei parenti e finanzia, dopo lotte e avventure da romanzo, l'impresa di Marie de l'Incarnation, viaggiando sola alla ricerca di un ruolo missionario, senza mai volersi inquadrate in un'istituzione. Allo stesso modo, non farà mai parte di alcuna congregazione Jeanne Mance, coraggiosa al punto di imbarcarsi, giovane donna sola, con soldataglia e lupi di mare, per dedicare la propria vita alla fondazione di una nuova comunità cristiana a Montréal, tra i «selvaggi» del Nuovo Mondo. Infine, nella seconda metà del secolo, Gabrielle Suchon metterà a tema l'esperienza propria e di molte altre, studiando e teorizzando una modalità di vita che potesse consentire alle donne di guadagnare libertà e indipendenza, e trovando nel celibato volontario una forma di vita libera e laicale.

La questione dello stato di vita si rivela fondamentale per ipotizzare e gestire un modo diverso di vivere la femminilità. Le istituzioni matrimoniale e claustrale erano gli ambiti concreti dove le donne vivevano quotidianamente la loro dipendenza dall'autorità del marito o dei superiori ecclesiastici, ingabbiate in ruoli rigidamente fissati o addirittura in vere e proprie prigioni delimitate da sbarre reali, come i conventi. Suchon coglie precisamente in questo problema un nodo centrale della libertà femminile e denuncia le costrizioni a cui sono sottoposte le donne del suo tempo, dichiarando diritto inalienabile la libertà di scelta della condizione di vita. La possibilità di una vita «neutrale» non solo è l'esperienza da lei vissuta, ma viene proposta da Gabrielle come via praticabile e auspicabile, che consente alle donne autonomia e realizzazione personale, pur con molti sacrifici.

Molte altre figure potrebbero trovare spazio in questo lavoro; ad alcune si farà cenno nel primo capitolo, che offre alcuni elementi di contestualizzazione che consentano di comprendere in un quadro

più vasto le vicende che verranno messe a fuoco. La dimensione religiosa, che peraltro forniva allora una giustificazione all'assoggettamento, fu per molte donne anche la risorsa che permise di trovare forme e strumenti di libertà. Se è infatti innegabile che nel clima controriformistico pesavano sulle donne molti condizionamenti religiosi e disciplinari negativi, appare però anche come per molte di loro la religiosità profondamente vissuta fu una motivazione che diede forza e ispirazione, densità alla ricerca di identità, risorse per inventare un ideale di vita.

Credo che una maggior conoscenza dell'ambiente francese in Italia non possa che arricchire e integrare le numerose ricerche che hanno riportato in luce figure di donne – soprattutto del XVI secolo, meno del XVII – della spiritualità italiana. Sono infatti pochissimi gli studi in lingua italiana che riguardano le donne del Seicento francese, i cui scritti non sono tradotti e conosciuti in Italia (a parte una vecchia edizione dell'*Autobiografia* di Marie de l'Incarnation).³ Per questo ho voluto offrire al lettore ampie citazioni del ricco e affascinante epistolario di Marie de l'Incarnation e dei testi di Gabrielle Suchon, di cui non esiste ancora nessuna, neppur parziale, edizione italiana.

Suchon in particolare, riscoperta anche in Italia in due brevi studi a lei dedicati,⁴ ma affatto conosciuta dal pubblico e ancor meno studiata a fondo, merita di essere avvicinata con interesse per le sue opere sulla libertà e sulle condizioni di dipendenza delle donne, nelle quali si impegna in un'analisi sistematica e critica del dominio maschile e dei pregiudizi del costume che lo giustificano. I suoi scritti si pongono in continuità – non necessariamente consapevoli – con quelli di altre scrittrici, di cui diverse italiane, della prima

³ MARIA DELL'INCARNAZIONE, *Autobiografia mistica*, a cura di C.A. BERNARD, Paoline, Cinisello Balsamo 1987.

⁴ C. NUBOLA, *Libertà, cultura, potere per le donne: il «Traité de la morale et de la Politique» di Gabrielle Suchon*, in *Donna, disciplina, creanza cristiana dal XV al XVII secolo*, a cura di G. ZARRI, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1996, 333-346; S. PLASTINA, *Filosofe della modernità. Il pensiero delle donne dal Rinascimento all'Illuminismo*, Carocci, Roma 2011.

metà del secolo, che trattano dei diritti delle donne e della loro condizione (Moderata Fonte, Lucrezia Marinella, Arcangela Tarabotti); ma nella seconda metà del Seicento in Italia quest'afflato sembra sparire e dobbiamo spostarci in Francia per ritrovare il filo di questa riflessione.⁵

Il mondo francese seicentesco si rivela dunque doppiamente interessante: sul versante della storia della spiritualità e su quello della riflessione delle donne relativa alla propria condizione. È a partire da questa considerazione che il presente lavoro, mettendo in luce la personalità e gli scritti di queste donne, si propone di offrire un contributo alla «storia di genere», approfondendo gli ambiti della ricerca spirituale, filosofica e intellettuale al femminile, ma anche indagando sui vissuti psicologici e sociali di queste personalità che ritengo emblematiche, per quanto eccezionali. Accostare questo mondo può offrire stimoli significativi per la ricerca e propiziare l'incontro con personalità sorprendenti per intelligenza e coraggio, assai più vicine a noi di quanto si possa a prima vista pensare.

⁵ NUBOLA, *Libertà, cultura, potere per le donne*, 333.